

SIRIA

Leggendo tra le cifre Unhcr del 2016

di BRUNO CANTAMESSA



Nel 2016 l'Italia è stato il terzo Paese al mondo per richieste di asilo con 123 mila domande presentate (83 mila nel 2015), preceduto dalla Germania con 722.400 e dagli Usa con 262 mila.

Ogni anno l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) pubblica il suo rapporto annuale, confermando un ulteriore aumento dei rifugiati di 300 mila unità rispetto al 2015 e portando il numero dei rifugiati nel mondo (alla fine del 2016) a oltre 22,5 milioni di persone. Compresi gli sfollati interni, si arriva a 65,6 milioni (erano 59,5 milioni nel 2015). Questo significa che rispetto alla popolazione del mondo di 7,35 miliardi di persone, una ogni 113 ha dovuto abbandonare l'abitazione. Il Paese più colpito rimane la Siria: 12 milioni di siriani, due terzi della popolazione, sono sfollati internamente (6,5 milioni) o all'estero (5,5 milioni). Seguono gli afgani e gli iracheni. Tra le situazioni più gravi ecco l'1,4 milioni di profughi del Sud-Sudan e 2,5 milioni dello Yemen, il 9% della popolazione. Pesante anche la situazione della Somalia. Il maggior numero di rifugiati, quasi 3 milioni,

si trova in Turchia. Seguono Pakistan con 1,4 milioni, Iran e Libano con un milione ciascuno. Un dato sempre molto drammatico è quello dei minori, che rappresentano il 51% dei rifugiati nel mondo. Tra questi, sono quasi 100 mila quelli non accompagnati o separati dalle famiglie. Il numero degli apolidi (persone prive di nazionalità o a forte rischio di perderla) sarebbero 3,2 milioni, un dato di per sé già piuttosto serio. Un apolide è come se non esistesse: non ha diritto a cure, scuola, aiuti, lavoro, non può possedere un'auto, ecc. Ma ovviamente chi non ha più una nazionalità o l'ha persa a motivo della clandestinità, molto spesso non ha la possibilità di comunicare la sua condizione. Secondo l'Agenzia delle NU, infatti, il numero non-ufficiale di apolidi sarebbe oggi intorno ai 10 milioni di persone, e la tendenza va in direzione di una crescita, non certo di una riduzione.

AFRICA

I leader del G20 vogliono aiutare

di ARMAND DJOUALEU



Il presidente sudafricano Jacob Zuma, il cui Paese è il solo africano a far parte del G20, è stato invitato al recente incontro di Amburgo con Macky Sall, presidente del Senegal, e Alpha Condé, presidente della Guinea e dell'Unione africana. Il G20 per la prima volta si è impegnato a sostenere l'economia africana con lo scopo dichiarato di ridurre l'emigrazione verso il Nord del mondo. «Siamo pronti ad aiutare i Paesi africani interessati – è scritto nella dichiarazione finale – e incoraggiamo il settore privato a cogliere le opportunità economiche africane sostenendo una crescita duratura e la creazione di posti di lavoro». Dall'inizio del 2017, la diplomazia tedesca moltiplica le iniziative economiche in favore del continente africano. Così Angela Merkel aveva sottoposto ai suoi partner del G20 un documento, Compact with Africa, per stimolare gli investimenti privati in Costa d'Avorio, Etiopia, Ghana,

Marocco, Ruanda, Senegal e Tunisia. Purtroppo la Germania, che destina lo 0,7% del suo Pil all'aiuto allo sviluppo, non ha ricevuto l'appoggio fattivo degli altri partner. L'Africa sta diventando il continente più giovane del pianeta. Una sfida e un'opportunità per una vera crescita economica, per una lotta al terrorismo efficace e per un rallentamento della migrazione clandestina.



Il presidente del Sudafrica, Jacob Zuma, con Angela Merkel.

Michael Sohn/AP

ANTARTIDE

Più vegetali sul ghiaccio

di ALBERTO BARLOCCI



L'osservazione della presenza di piante continuerà. Anche se pare che le acque dell'Antartide conservino temperature molto basse, soprattutto in profondità, il che consente di evitare ulteriori bruschi cambiamenti climatici. Si tratta di ecosistemi altamente delicati che hanno bisogno di un continuo monitoraggio.



Non solo nell'Artico, ma anche nell'Antartide, si avvertono gli effetti del riscaldamento globale. Se, per le basse temperature, finora solo sul 3% della superficie dell'Antartide era possibile trovare vita vegetale, negli ultimi 50 anni la presenza di piante varie è cresciuta sensibilmente ed è possibile che ciò sia da collegare all'aumento della temperatura del pianeta. Un gruppo di scienziati di tre università britanniche ha scoperto che la quantità di muschio e il tasso di crescita delle piante è aumentato notevolmente in mezzo secolo. Lo studio è stato pubblicato dalla rivista *Current Biology*. I ricercatori hanno analizzato 5 campioni di perforazioni prese dalle cappe di muschio che sono state preservate dal freddo. Le estrazioni sono state realizzate nelle Isole dell'Elefante, Ardley e Green, che posseggono le cappe di muschio più spesse e più antiche. I campioni hanno permesso di retrocedere fino a 150 anni fa e ricostruire l'evoluzione del clima in tale periodo di tempo. La presenza di muschio e piante nell'Antartide sembra sia una conseguenza del cambiamento climatico.

Il gruppo di scienziati ha preso in considerazione fattori quali la quantità di muschio, il tasso di crescita e la presenza di batteri o di carbonio che

le piante catturano con la fotosintesi. Questi fattori hanno consentito loro di prendere atto che gli ultimi 50 anni hanno potenziato l'attività biologica nel continente, dato che la crescita del muschio si è quintuplicata durante l'ultimo mezzo secolo. «La sensibilità della crescita del muschio all'aumento della temperatura, avvenuta nel passato, suggerisce che l'alterazione degli ecosistemi avverrà rapidamente col riscaldamento globale, il che produrrà alterazioni nella biologia e nel paesaggio di questa regione emblematica», ha affermato il professore Dan Charman, direttore del progetto di ricerca. «E se il riscaldamento continuerà nella sua ascesa – sostiene Matt Amesbury –, ci sarà una maggiore perdita di ghiacciai nella Penisola Antartica» (la zona del continente che si estende come propaggine in direzione del Cono Sud del continente americano). E per lo scienziato ciò comporterà che, nel futuro, «sarà un luogo molto più verde». Infatti, la penisola è conosciuta per essere una delle regioni della Terra che si è riscaldata più rapidamente, dato che le temperature annuali sono aumentate intorno ai 0,5°C ogni 10 anni, dal 1950 in qua.

USA

Non proteggono, uccidono

di MADDALENA MALTESE



In Arizona, Landen Lavarnia di 9 anni è stata uccisa accidentalmente dal fratello di due, mentre Tate Spillet in Idaho, ha ucciso i suoi tre figli prima di togliersi lui stesso la vita. L'ultimo report dell'archivio Gun Violence al 30 giugno mostra cifre spaventose: negli ultimi 6 mesi ben 7666 persone sono morte per l'uso improprio di armi. Tra di loro ci sono 369 bambini, uccisi o feriti e 1700 adolescenti: una media di 42 persone al giorno. Sul macabro podio degli Stati con maggior numero di vittime siedono California, Texas

e Florida. Neppure la guerra in Iraq ha provocato un tale numero di morti statunitensi: dal 2003 ad oggi i militari caduti in battaglia sono stati 4520. È come se gli Stati Uniti vivessero una propria guerra civile silenziosa. Nonostante il secondo emendamento della Costituzione assicuri il possesso di armi ad ogni cittadino, con varianti legislative a seconda degli Stati, la quantità di morti ha messo in allarme amministratori e società civile.